

GLAUCO GIULIANO, *L'Immagine del Tempo in Henry Corbin Verso un'idiochronia angelomorfica*. Milano-Udine, Mimesis 2009, p. 319, E. 20, ISBN 978-88-8483-904-6.

PRESENTAZIONE

Si conclude, con questa ricerca, una trilogia dedicata ad approfondire l'interpretazione del pensiero di Henry Corbin: se non nella sua integrità, almeno nel riferimento ad alcuni temi, che interessano, in modo particolare, la disciplina designabile, per convenzione, come "filosofia comparata della religione".

Chi scrive non è un islamologo, né competente d'altre specialità orientalistiche; d'altra parte, Corbin ha detto esplicitamente (ed implicitamente ha sempre dimostrato) d'aver fatto opera di filologo per approntare i necessari strumenti alla riflessione filosofica (che a sua volta è l'inadeguata ed inadeguabile espressione dell'intuizione metafisica o Gnosi). Sono state prese in esame, dunque, le posizioni di Corbin su certi argomenti islamologici, confrontandole soltanto occasionalmente con quelle d'altri studiosi: l'intento non essendo la valutazione sul piano specialistico loro proprio, bensì lo sviluppo d'alcune implicazioni teoretiche. Di qui la scelta anche di tematiche, l'orizzonte delle quali trascende sia l'islamistica, sia, talvolta, l'orientalismo comunemente inteso, e che per altro, in conformità con gli interessi principali dello scrivente, sono parse adatte a gettare un ponte verso l'Oriente sia islamico che extra-islamico. Il tentativo pare coerente con l'ampia e «metastorica» accezione corbiniana di «orientalismo», e soddisfa la medesima aspirazione alla mediazione euroasiatica, nutrita da un pensatore che, con l'islamistica, aveva coltivato l'indologia.

Questo tentativo di ricostruzione del pensiero euroasiatico si prefigge il compito di delineare un complesso tematico costituito dalle nozioni di Persona e di Tempo, confidando che la lettura di Corbin propizi l'incontro con le corrispondenti nozioni buddhistiche e col pensiero orientale tutto.

Risulta precisato, *in primis*, l'ambito proprio della Metafisica come me-ontologico, capace da un lato di mantenere (o restaurare), dall'altro di trascendere l'identità fra l'Essere e il Pensare nell'unità ermeneutica fra il *modus essendi* ed il *modus intelligendi*.

Tale complesso rapporto viene espresso, da Corbin, anche sotto il profilo di quanto egli chiamava «contemporaneità fenomenologica», intesa come una modalità della Presenza. In quanto la Presenza, nella fenomenologia religiosa, è la Presenza del Sacro, la corrispondente ontologia è Ontofania: manifestazione dell'Essere nei modi presi in considerazione dalla scienza della Religione o Hierologia. Il nome di tale Presenza, nel lessico corbiniano, è *Mundus imaginalis*, la cui portata eccede di molto il territorio della fenomenologia religiosa. Il tema, centrale nel suo pensiero, viene perciò indagato sotto il profilo teoretico, ponendone in rilievo la natura e la funzione situative, nelle quali riceve adeguato significato la connotazione mediale; il *Mundus imaginalis* trascende così la connotazione "visionaria", per essere compreso come il luogo in cui ha luogo ed ha il suo luogo la Visione della Verità. In quanto include le polarità, esso può venir indicato – ma solo allusivamente – attraverso il percorso della *Negatio Negationis*, omologo occidentale del Tetralemma buddhistico.

La Parte Prima espone alcune questioni preliminari riguardanti la formazione di Corbin, e si studia di delineare un metodo per l'esegesi dei suoi scritti.

Il primo capitolo tratteggia la nozione di *Eurasia* come orizzonte della ricerca corbiniana, e come icone d'una tri-unità, ove convergono l'unità-totalità del *Mundus imaginalis*, l'unità dell'Occidente

con l'Oriente e l'unità relazionale della Persona. Prende avvio, qui, l'esame del nesso fra ontologia della Persona e gnoseologia mentalistica.

Il secondo capitolo imposta la questione metodologico-esegetica del rapporto di Corbin con gli Autori da lui studiati, sotto tre aspetti: fino a qual punto si può segnare una linea di confine fra il pensiero dell'uno e il pensiero degli altri? È possibile tracciare un disegno unitario e sincronico del suo pensiero? e, se sì, come s'articola? Si conclude che il rapporto fra Corbin e i suoi Autori non è di totale identificazione, né, tanto meno, d'estraneità, ma è, appunto, quello da lui designato come «contemporaneità fenomenologica». Questa tesi conduce alla Parte Seconda, che studia la temporalità del Fenomeno.

Il terzo capitolo pone a confronto la nozione arabo-persiana di *Barzakh* con quella buddhistico-himâlayana di *Bar.do*. Esse convergono in quella di «istante puntiforme» spazio-temporale, che è insieme Vuoto e Totalità. Ivi il Fenomeno si manifesta nella sua natura mentale o, secondo Corbin, immaginale. Si precisa, insomma, la connessione fra *Barzakh*, *Mundus imaginalis* e *Bar.do* come luoghi della Presenza personale: come ritorno dall'Esilio Occidentale.

Il quarto ed ultimo capitolo indaga il rapporto fra istante e tempo, proponendosi di chiarire in qual modo Corbin applicasse la nozione di *Tempus discretum*, tratta dall'angelologia scolastica, a quella di «tempo proprio», in opposizione al «tempo di tutti», per compiere la temporalizzazione. Alla luce di tale *idiochronia*, infine, si chiarisce l'ontologia della Persona entro la relazione dualitudinaria fra Volto di Dio e Volto dell'Uomo e, analizzando il rapporto fra angelomorfo e chronomorfo, s'estende la spazializzazione del tempo alla formalizzazione del cronotopo.

La tesi principale e conclusiva del libro è lo spostamento del significato di *Mundus imaginalis* dall'ambito della visione (sia pure eidofanica) a quello più strettamente metafisico.